

I DOMENICA DI AVVENTO: Isaia 2,1-5; Salmo 121; Romani 13,11-134; Matteo 24,37,44 .

ABBIATE UN PO' DI SALE IN VOI E VIVETE IN PACE GLI CON GLI ALTRI

Sono stato chiamato dal dr. Pagano con Roberto. Non vi è più nulla da fare, per me sono tutte parole, non credo niente e a nessuno, blaterano solo di democrazia, al processo si saprà la verità, la luce brilli. E' come se camminassi in bilico su una lama e che da una parte vi fosse la vita, dall'altra la voragine della morte che mi affascina, vorrei buttarmi dentro e farla finita. Ciò che mi spaventa è che questa prospettiva non mi interessa, quasi che non fossi più io, ma un'altra persona.

All'inizio del nuovo anno liturgico, ci auguriamo tutti la grazia e la pace della venuta del *Figlio dell'uomo*, come promesso in questo vangelo. Ma, allora, perché irrompe la tremenda visione della fine del mondo? Perché l'inizio del nuovo, della salvezza, deve essere ottenuto a **costo della terribile fine di tutto ciò che è?** Quando la chiesa delle origini assistette alla distruzione di Gerusalemme, ciò fu considerato come un segno della fine del mondo. Sembrava imminente **un capovolgimento di tutte le cose** e in ciò si riscontrava un vago richiamo al pensiero dei profeti. Verso il 600 a.C. visse il figlio di un sacerdote che fu fedele e devoto al tempio e alle tradizioni dei padri finché non si convinse che i sacerdoti del tempio mentivano e che i profeti a corte pronunciavano falsi oracoli. Geremia credeva che tutto avrebbe dovuto essere distrutto e calpestato dai nemici di Dio perché Lui potesse ricominciare da capo, scrivendo non più su tavole di pietra, bensì nel cuore dell'uomo. Al tempo di Gesù gli apocalittici credevano di poter nuovamente attendere un simile evento. Anche gli europei nel 1942/43 avevano ormai solo una speranza: che il Reich venisse distrutto completamente e rapidamente.

In certe circostanze è spontaneo considerare il mondo, come se si trovasse in una condizione che merita di essere spazzata via nel modo più rapido e radicale. È salutare che questo testo dica: *Non conoscete né il giorno né l'ora*, perché tutte le prognosi degli esperti minano il nostro senso di **umanità che necessita di speranza**. E questo testo non ci delude. Proprio quando crediamo di toccare con mano la catastrofe e la vediamo vicinissima davanti a noi, che cosa ci appare? Non solo il buio, non solo la mancanza di vie di uscita e l'abisso, dice questo testo, poiché è come se una luce tracciasse nel firmamento e sulle nuvole **il segno del Figlio dell'uomo**.

Il metro di tutto, nella distruzione come nell'edificazione, è la nostra umanità. Sul piano privato potremmo cominciare a seguire gli inviti di Gesù, se il vecchio ordine viene scardinato attraverso il nostro manifestare maggiore maturità, il predisporci all'accoglienza reciproca più generosa, il dialogare sempre alla ricerca di maggiore umanità. Eppure ci costa abbandonare un mondo di cui percepiamo con chiarezza la disumanità.

Nel Nuovo Testamento sono pochi i passi in cui Gesù si definisce *Figlio di Dio*. Paradossalmente proprio questo vangelo è una di tali rare eccezioni. Qui Gesù dice di sé, contro tutti i calcolatori apocalittici: *Il giorno della vera svolta, dell'inizio di un'umanità definitiva non può essere determinato in anticipo, nessuno lo conosce*. Come possiamo allora vivere temendo per la possibilità che ogni momento sia quello buono? Gesù lo dice: *Nemmeno gli angeli hanno idea di ciò che Dio farà*. E poi o lui o il vangelo glielo fa dire: *Nemmeno il Figlio conosce l'ora*.

La divinità di Gesù traspare soprattutto dal fatto che confidando in Dio **egli approva la beata ignoranza**. Essa ci dona il coraggio di vivere oggi, e possibilmente nel modo giusto.

E' tale il dono della natura che alla fine, pur con tutto il nostro raziocinio, per mezzo della fede impariamo di nuovo a diventare calmi come in realtà soltanto gli animali sanno essere. Essi sono pieni di paura nel momento in cui la morte li assale, ma poi vanno avanti tranquilli, come nulla fosse stato. La natura stessa ha interesse a risparmiarci l'angoscia costante e la sensazione di essere braccati. Noi non sappiamo quello che sarà. E ciò che nell'incertezza potrebbe creare nuova angoscia **si lascia placare nella fede. Essere oggi è la prospettiva che ci indica l'Avvento. Non preoccupatevi del domani!** Così si prepara il futuro, così impariamo a praticare l'umanità, senza calcoli. Siamo costantemente impegnati ad agire in modo che gli effetti siano il più possibile vantaggiosi. E così perdiamo facilmente di vista il fatto che esiste anche **qualcosa di più importante** dell'agire responsabilmente per la conservazione delle generazioni future. La cosa più importante non è operare correttamente, **bensì essere realmente**. I falsi ideali devono dissolversi, e allora vedremo davanti a noi l'immagine del Figlio dell'uomo. In noi vi è un sentimento così chiaro di ciò che siamo veramente e di ciò che più di tutto ci riguarda. E mettere in atto tutto ciò senza esitazioni porta noi e le persone al nostro fianco ogni volta un po' più vicini a Dio. **Alla fine dell'angoscia è la pace della fiducia che si diffonde.**

Si dice che Martin Lutero, quando gli chiesero che cosa avrebbe fatto se gli fosse stato comunicato che sarebbe dovuto morire quel pomeriggio stesso, rispose che avrebbe piantato ancora un alberello nel suo giardino. Quando fu chiesta la stessa cosa a san Francesco di Sales, pare abbia risposto che avrebbe continuato a pensare alle possibili mosse di un cavallo /bianco in E8 nel gioco degli scacchi. È una santa spensieratezza vivere l'oggi pienamente, fino all'orlo, **perché il domani è di Dio e quindi anche nostro**.

Non amo molto Isaia quando dice: *saliamo al monte del Signore... spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci... non impareranno più l'arte della guerra*. Questo appello a mettersi in cammino con saggio discernimento troppo spesso cade nel vuoto. Quante delle nostre normalissime abitudini noi stessi potremmo e dovremmo abbandonare per guadagnare in umanità! Anche perché aprirsi all'altro non equivale a reprimersi e rinunciare a se stessi. I fiori, dischiudendosi alla luce, non rinunciano a se stessi. Non fanno che crescere verso la loro vera bellezza. Dobbiamo chiederci da dove ci venga un clima più mite e caldo che ci renda capaci di venirci incontro senza protezione e senza confini, con estrema fiducia e di credere in Dio che è nell'altro e in noi stessi. Dovremmo soltanto agire con la massima semplicità e naturalezza. Lui ce lo indica: *Quando la vostra sinistra non sa quello che fa la destra, allora le vostre azioni sono veramente valide e giuste*.